

«Bollette, basta speculazione»

► La lettera di Confindustria all'Arera e al governo: ► «Se nulla cambia quest'anno i costi saliranno
 «Più controlli sul mercato. L'Ue riveda i crediti CO2» dagli 8 miliardi del 2019 fino a circa 37 miliardi»

LA LETTERA

ROMA Le imprese energivore vanno in pressing su Arera perché stringa sui controlli dei prezzi del gas e dia un taglio netto alla speculazione. È questo il messaggio fatto recapitare all'Autorità dopo l'ultimo "Tavolo della Domanda" di Confindustria che ha riunito i settori della ceramica, la carta, l'acciaio, le fonderie, il cemento, tra i settori più colpiti dal caro-gas. L'obiettivo dell'allarme rivolto anche al governo non è solo di tenere conto di prezzi sestuplicati e ingestibili per la loro volatilità, ma anche quello di salvaguardare i consumatori, dicono le imprese. Del resto, l'Europa ha fatto le sue scelte con le aste Ets, i crediti richiesti alle imprese che inquinano, puntando dritto alla transizione. Ma nel pacchetto «transizione giusta» non era incluso il prezzo alto da pagare anche per colpa di chi specula.

L'Arera sarà dunque costretta a rafforzare i già consueti monitoraggi su questo fronte. Ma il sistema Ets rimane un meccanismo regolato a livello europeo. Toccherebbe anche all'Ue muoversi, si lascia intendere dall'Autorità. E non a caso tra le proposte delle imprese si sollecita la richiesta a Bruxelles di «una revisione dei criteri di utilizzo della Market stability reserve (Msr)». Il sistema Ue ritira il 24% di permessi l'anno, ma sarebbe utile che possa intervenire anche immettendo liquidità in termini di quote di CO2 nel sistema e quindi calmierando i prezzi, laddove necessario.

PESANTE EVOLUZIONE

La drammatica evoluzione dello scenario energetico, nonostante il calo dei prezzi degli ultimi giorni (con il gas a 100 euro per megawattora contro il picco di 180), avvertano dunque le imprese, «comporta

per la manifattura italiana un incremento di costi per la fornitura di energia che passano dagli 8 miliardi del 2019 ad oltre 20 miliardi nel 2021 per arrivare a più di 37 miliardi nel 2022». Si tratta di un incremento del costo complessivo del 360% per quest'anno. Qualcosa che asciugherà inevitabilmente gli utili delle imprese, ma non solo. Il tempo di scaricare l'affetto a valle, e in molti casi gli extra costi gonfieranno i prezzi finali, con conseguenze fino all'alimentare. Secondo la Cgia di Mestre l'extracosto per le imprese arriverà a circa 36 miliardi.

Lo scenario peggiora, poi, se si guardano i prezzi a termine di elettricità e gas. Le quotazioni forward sono ancora in aumento su tutta la curva. E a questo si aggiunge, dicono le stesse aziende energivore, la difficoltà del sistema Italia di essere competitivo con altri Paesi che in maniera «più o meno occulta stanno adottando strumenti a tutela dei settori industriali».

Ad esempio, la Francia. A Parigi e dintorni, ai consumatori industriali e grossisti il governo francese ha allocato per legge nel mese di ottobre 2021 circa 100 terawattora (il 25% della produzione francese) di energia elettrica pro-quota al costo industriale dell'energia elettro-nucleare pari a 42,2 euro per megawattora (il contributo ARENH adottato ad ottobre). Una misura che ha di fatto fissato il costo medio di fornitura dell'industriale francese a un prezzo medio di approvvigionamento di circa 131 euro per megawattora quando il prezzo di mercato superava 260 euro. Per il consumatore italiano il costo era praticamente il doppio. Ecco perché alcune imprese guardano a un intervento del governo che metta un tetto temporaneo ai prezzi.

C'è poi la questione dei prezzi delle quote Ets: ad oggi sono fermi a circa 85 euro per tonnellata di CO2 e anche questo ha influenzato, seppure solo in parte l'aumento

dell'energia elettrica. Certo, in questo caso i prezzi crescono anche per via delle speculazioni acuite dalle attese di un possibile rafforzamento delle politiche Ue per il contenimento delle emissioni dei gas serra previste dal pacchetto Fit55%. Ma è stata proprio Bruxelles ad auspicare prezzi della CO2 superiori a 100 euro alimentando l'appetito degli speculatori e la crescita senza precedenti di investitori finanziari.

LA LETTURA NON CONDIVISA

Infine, le aziende puntano il dito contro il modello di generazione distribuita - senza adeguati interventi sulle piattaforme di scambio - che comporta «l'accumularsi di consistenti extra margini» derivanti dall'aumento dei prezzi dell'elettricità per gli impianti rinnovabili non incentivati (come l'idroelettrico) o incentivati mediante un feed-in premium (come il conto energia in favore del fotovoltaico che riconosce al titolare dell'impianto una tariffa incentivante a tutta l'energia elettrica prodotta dall'impianto che si aggiunge al prezzo di vendita dell'energia alla rete). Secondo l'analisi, in particolare, gli impianti idroelettrici non incentivati avrebbero ottenuto margini incrementali rispetto alla media del "costo livellato dell'energia" che potrebbe aver superato 2,5 miliardi in tutto il 2021. Una lettura non condivisa dal primo operatore nell'idroelettrico italiano, l'Enel. «Nessun extra-profitto per il nostro gruppo», ha chiarito Nicola Lanzetta, direttore di Enel Italia, riferendosi a chi ha chiesto loro un contributo: «L'energia che consegneremo nel 2022 è stata venduta prima dell'estate a prezzi fissati e quindi ben lontani dagli at-



tuali, visto Enel come altri operatori vende a lungo termine». Altra cosa sono gli speculatori.

**Roberta Amoruso
Rosario Dimito**

**IL MODELLO FRANCESE:
GRAZIE AL CONTRIBUTO
CON UN TETTO MASSIMO
COSTI DELL'ENERGIA
DIMEZZATI RISPETTO
A QUELLI ITALIANI**

**LE IMPRESE: «CONTRO
LE MANIPOLAZIONI
SERVE UN SISTEMA
CAPACE DI CALMIERARE
I PREZZI SULLE
EMISSIONI DI CARBONIO»**



Peso:28%